

**FIGLIOLI,
NON AVETE
NULLA DA
MANGIARE?**

**Gesù si avvicinò,
prese il pane
e lo diede loro
e così pure il pesce**

È la terza volta che Gesù “si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti” e, per tre volte (pari al suo precedente triplice rinnegamento!), il Risorto chiede a Pietro se ha tanto amore e tanta fiducia in Chi sta per conferirgli la Missione di servire, guidare e custodire il Suo gregge. Gesù per due volte chiede di essere amato da Pietro, come Egli ha amato! Pietro lo sa che, mai, potrà amarLo come Egli ama, perciò, si limita a garantire, come risposta al Suo infinito amore, solo il suo “bene”: lo sai che ti voglio bene! E, allora, Gesù, conclude la Sua richiesta, scendendo e venendo incontro alle umane possibilità di Pietro, chiedendogli: lo so che non puoi amarmi come lo ti amo (agapào), ma almeno “mi vuoi bene” (filéo), come un amico sincero e fedele, senza riserve e senza condizioni? “Tu sai tutto e sai quanto ti voglio bene”, risponde Pietro, liberandosi da ogni sconcerto e tristezza che gli aveva procurato l’insistenza del Signore, che lo incalza allo scopo di fargli comprendere quanto gli sta per affidare: il ministero di “pascere i Suoi agnelli e le Sue pecore” che esige un grande amore sia per il Signore, sia per il gregge a lui affidato! Pietro nei suoi limiti, dovrà avere un amore pieno e totale per il Pastore dei pastori, che fonderà il suo ministero di pascere il Suo gregge, le Sue pecore, i Suoi agnellini. La triplice confessione d’amore di Simone, permette al Risorto di rivelargli il prezzo che dovrà pagare e lo ri-invita a seguirLo, fino all’offerta della sua vita.

L’amore che Gesù chiede a Pietro e a tutti Noi, è la nostra piccola e povera risposta al Suo infinito amore. Egli ci ha amato nei fatti e non solo nelle parole! L’amore, l’amicizia, la comunione, l’intimità, dunque, che Gesù chiede ai Suoi è conseguenza e risposta al Suo amore crocifisso e risorto.

In una parola, Gesù chiede a Pietro: Hai abbastanza amore per Me, da accogliere la Missione che voglio affidarti? Hai tanto amore da amare e servire i fratelli come lo li ho amati e serviti? Lo sai che per seguirmi devi rinunciare, ogni giorno, a te stesso, devi abbracciare la croce? Sei disposto a morire, anche tu per amore? Te la senti e sei pronto ad amare senza condizioni e a servire tutti e sempre con perseveranza e dedizione massima? Mi sei davvero amico? Simone, solo se mi ami, puoi pascere i miei agnelli! Solo se mi

vuoi bene, potrai pascere le mie pecore! Solo se rispondi al mio amore e se sei sempre unito vitalmente a Me, riuscirai a guidare, a pascere e a custodire il Mio gregge! Infine, è bene sapere che quello che Gesù dice e chiede a Pietro, lo sta dicendo e chiedendo a ciascuno di noi! Una risposta sincera e vera, da parte mia, c’è? È al Risorto, che continua ad apparire per manifestarsi e farsi



riconoscere, che riempie le nostre reti vuote, che chiede da mangiare a noi e, in realtà, ha già preparato il pasto per noi e ce lo serve personalmente; che ci interroga sulla qualità e verità del nostro amore, sull’intensità e consistenza della nostra amicizia nei suoi confronti, dobbiamo dare la nostra risposta e corrispondenza di amore! Posso io dire a Gesù, in piena onestà e sincerità: tu lo sai che ti voglio bene?

“È il Signore!”

Come alla tomba vuota, è Giovanni, che riconosce il Signore per primo. Pietro lo raggiunge a nuoto, solo dopo aver udito il grido di fede di “quel discepolo che Gesù amava”, perché si è lasciato amare di più degli altri: “È il Signore!” Dunque, riconosce per primo il Signore, chi ama di più! L’altra riflessione riguarda il gruppo degli Apostoli: non sono presenti tutti! Sono soltanto sette, dei quali due anonimi! Non ci sono tutti, ma il Regno non può aspettare! Che si ricominci, allora, con chi è presente! Si ricomincia dal loro ritorno al mestiere antico: cercatori di pesci, dopo che erano stati chiamati ad essere pescatori di uomini! Vanno a pescare e tornano con le reti vuote e il cuore deluso. Senza Gesù, non si prende niente, anche se si è esperti di pesca, si fatica tanto, ma inutilmente! La richiesta dello “sconosciuto”, che li attendeva a riva, (“figlioli, niente da mangiare?”) è misteriosa e il Suo comando fermo e deciso (gettate la rete), sono parole che preparano l’incontro, aprono al dialogo, indirizzano al riconoscimento, provocano l’atto di fede e la risposta all’amore.

Li aveva interrogati Gesù, **chiamandoli “Figlioli”** e chiedendo loro: “avete qualcosa da mangiare?”, per sollecitarli a una risposta di fede; chiede loro “qualcosa” il Risorto, perché vuole donare loro “tutto”: Egli quando chiede sempre qualcosa di nostro per non farci sentire esclusi dalla Sua opera di salvezza! Ci vuole Suoi collaboratori e non solo destinatari inetti e inattivi!

Perché i discepoli al mare di Tiberiade, sono solo sei, più un altro di nome Natanaele? E gli altri dove sono? Perché, questi, erano tornati a fare il loro mestiere antico di pescatori, se avevano ricevuto lo Spirito per una missione più grande? Probabilmente,

Giovanni vuole dirci che per corrispondere a tanta fiducia del Risorto nei loro confronti, è necessaria una sempre più intima comunione con Lui e più fede e più amore, che ancora non avevano raggiunto. A questo fine, infatti, mirano le parole e le azioni del Risorto nei loro confronti, sulla riva del lago, dov'era cominciata la loro avventura con Lui. E perché non si sono accorti subito che quello "sconosciuto" è Gesù Risorto? Uno sconosciuto può chiamarli "Figlioli"? Come possono eseguire il comando di uno sconosciuto: "Gettate la rete dall'altra parte"? Questa volta, senza chiedere altre spiegazioni, eseguono e riempiono tutta la rete "di una grande quantità di pesci". È, allora, che Giovanni, il discepolo che si è lasciato amare più degli altri da Gesù, per primo vede il segno, crede e grida a Pietro e a tutti noi: "È il Signore!"

1ª Lettura Atti 5,27b-32.40b-41

Bisogna obbedire a Dio, prima che agli uomini

La testimonianza degli Apostoli e della Chiesa delle origini al Cristo morto e risorto.

Gli Apostoli predicano e annunciano quanto ha insegnato e fatto Gesù, morto e risorto, che, vivo in mezzo a loro, li guida, li sorregge e agisce per mezzo di loro. Dunque, la stessa avversione riservata al divin Maestro, ora, il Sinedrio (Sacerdoti e Sadducei) la esercita contro i Suoi discepoli, ai quali viene proibito di insegnare ed operare *nel Suo nome*. Questo obbediscono a Dio e non eseguono questo divieto, più volte, e per questo vengono imprigionati, giudicati, condannati e flagellati. Ad andare in prigione, *la prima volta*, è toccato a Pietro e a Giovanni (At 4,1-12), dopo la guarigione dello storpio, compiuta *nel nome di Gesù Nazareno*, e il Discorso al popolo (C. 3). Furono arrestati dal gruppo *sacerdoti-sadducei* (questi ultimi negano la Risurrezione) e sono accusati di provocare disordini tra il popolo con la loro predicazione e le guarigioni che compiono nel nome di Gesù che è stato risuscitato da Dio. Dopo l'interrogatorio, furono liberati, con l'esplicito divieto di parlare e di "insegnare in quell nome" (v 28). Ma certamente gli Apostoli non potevano sottostare a questo divieto e continuarono a predicare e a compiere prodigi "nel Suo nome" e, così, cresceva il numero degli uomini e delle donne che credevano in Lui (5,12-16). Perciò, furono di nuovo arrestati dai sommi sacerdoti e dai sadducei e, buttati in prigione, ma furono liberati, nella notte, dal Signore per mezzo del Suo Angelo, il che comanda loro di continuare a predicare il nome del Risorto e così fecero (5, 17-20).

Il sommo Sacerdote, insieme al Sinedrio, accusa, ancora una volta, gli Apostoli di disubbidienza agli ordini ricevuti e di diffamazione nell'imputare loro l'uccisione di Gesù (vv 27b-28). La risposta degli Apostoli è affidata a Pietro che risponde, con franchezza e coraggio apostolico, al sommo sacerdote: "Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini. Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù, che voi avete ucciso appendendolo a una croce. Dio lo ha innalzato alla sua destra come capo e salvatore, per dare a Israele conversione e perdono dei peccati" (vv 29b-31). Di tutto questo noi vogliamo e dobbiamo essere testimoni, nello "Spirito Santo che Dio ha dato a quelli che gli obbediscono" (v-32). Testimoni del Risorto animati dallo Spirito che ci guida e illumina, ci sorregge e ci sostiene. Senza il Suo Spirito, nessuno può testimoniare il Risorto, né *annunciare* la Sua opera, né *insegnare* il Suo Vangelo "nel Suo nome"! Nel Nome di Gesù e non "al posto di Gesù", con la potenza, la grazia, la franchezza, la fedeltà di Gesù, non sostituendosi a Gesù. Nel nome Suo, non a posto Suo! Con la forza del Suo nome e l'efficacia della Sua presenza in noi e in mezzo a noi! È Gesù che opera per mezzo di noi, chiamati a testimoniare e rendere presente e operante la Sua risurrezione nel Suo nome e per mezzo dello Spirito. Bisogna obbedire a Dio, che ha risuscitato il Cristo, piuttosto che agli uomini, quando questi comandano ordini e leggi non conformi alla Sua volontà e al Suo disegno su di noi! L'Ubbidienza a Dio è prioritaria e ha sempre il primato! Quella richiesta dagli uomini deve essere sempre conforme a quella divina. Non c'è autorità se non viene da Dio e non si devono obbedire uomini che, con le loro leggi, non obbediscono a Dio e alla Sua Legge, "poiché non c'è autorità se non da Dio e quelle che esistono sono stabilite da Dio" (Rm 13,1). È l'ubbidienza alla Parola di Dio, infatti, che fonda e giudica se quella dovuta agli uomini è per la vita, la giustizia e il bene di tutti.

Dopo l'intervento di Gamaliele (vv 34-39, oggi, purtroppo omessi: "Non occupatevi di questi uomini e lasciateli andare. Se, infatti, questa teoria o questa attività è

di origine umana, verrà distrutta; ma se essa viene da Dio, non riuscirete a sconfiggerli; non vi accada di trovarvi a combattere contro Dio), li rimisero in libertà, dopo averli fatti flagellare, con il divieto di non parlare più di Lui e nel Suo nome (v 41). Questi, lasciano il Sinedrio, gioiosi e "lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù" (v

41) e con crescente autorevolezza e credibilità, "ogni giorno, nel tempio e a casa, non cessavano di insegnare e di portare il lieto annunzio che Gesù è il Cristo" (v 42).



Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù, per dare a Israele conversione e perdono

Salmo 29 **Ti esalterò, Signore,
perché mi hai risollevato**

Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato,
non hai permesso ai miei nemici di gioire su di me.

Signore, hai fatto risalire la mia vita dagli inferi,
mi ha fatto rivivere perché non scendessi nella fossa.

Cantate inni al Signore, o suoi fedeli, della sua santità
celebrate il ricordo, perché la sua collera
dura un istante, la Sua bontà per tutta la vita.
Alla sera ospite è il pianto e al mattino la gioia.

Ascolta, Signore, abbi pietà di me,

Signore, vieni in mio aiuto!

Hai mutato il mio lamento in danza;

Signore, mio Dio, ti renderò grazie per sempre.

Canto di ringraziamento e Inno di lode dell'Orante al Signore che lo ha liberato da pericoli mortali e lo ha fatto rivivere. La serie di *contrapposizioni* manifestano e testimoniano l'efficacia e la ragione della accorata Preghiera di ringraziamento: la letizia e la gioia dell'Orante contrapposte alla rabbia e alla tristezza dei suoi nemici; la collera di Dio

che dura un istante, mentre la Sua bontà è per sempre; il pianto della notte è vinto dalla gioia del giorno; il suo lamento Dio lo trasforma in danza! Così e per queste ragioni tutti dobbiamo rendere questa lode e dobbiamo cantare sempre inni di ringraziamento al Signore, nostro Dio perché muta il nostro pianto in gioia e letizia, il nostro lamento in danza di festa e di perenne rendimento di grazia per la Sua santità e bontà che durano per sempre.

Seconda Lettura Ap 5,11-14

**All'Agnello immolato lode, onore,
gloria e potenza nei secoli dei secoli. Amen!**

Inno liturgico che celebra il Cristo quale Agnello immolato, Salvatore e Signore di tutte le creature.

All'Agnello, immolato e risorto, Dio consegna il Libro della storia dell'intera umanità perché Egli è il solo degno di aprirlo e capace di sciogliere, ad uno ad uno, i suoi sigilli, per svelare il vero senso delle vicende umane e per spalancare all'uomo la via della salvezza, per riaccendere in lui nuova speranza e infondergli nuove energie per iniziare il vero cammino, nella giusta direzione di vita piena e di luce senza tramonto. L'Agnello "è in piedi" (5,6), è risorto e porta i segni gloriosi del Suo sacrificio e della Sua offerta ("immolato") per la salvezza dell'umanità. Egli non è solo il Messia liberatore, ma anche Colui che porta a compimento la salvezza, sacrificando e donando Se stesso per redimere e salvare il mondo degli uomini.

Giovanni, nella visione maestosa del trono di Dio e dell'Agnello, riporta il cantico che "miriadi di miriadi e migliaia di migliaia" di angeli rivolgevano attraverso sette (è il numero della pienezza!) solenni e maestosi attributi all'Agnello, immolato e risorto: "potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione" (vv 11-12). Al Cantico celeste si uniscono "tutte le creature" e "tutti gli esseri della terra", che, insieme, acclamano l'Agnello, che è stato immolato e ringraziano Dio che lo ha esaltato sopra ogni altro nome, dicendo: "A Colui che siede sul trono e all'Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli" (v 13).

All'Inno di lode si uniscono, ora, "i quattro esseri viventi", con il loro solenne e deciso "Amen" e anche gli "anziani", i quali "si prostrarono in adorazione" (v 14). È

solo all'Agnello, immolato per noi e risuscitato, da Dio, dunque, la nostra lode, la nostra adorazione, perché Egli solo "è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione" (Ap 5,12); a Lui solo, ucciso dagli uomini e

risuscitato da Dio, "innalzato alla Sua destra come Capo e Salvatore", dobbiamo obbedire e non agli uomini che non Gli obbediscono (At 5, 29-31). L'Agnello immolato è degno di ricevere potenza, onore, gloria e benedizione, nei secoli dei secoli. Amen.

Vangelo Gv 21,1-19 **Simone, figlio di Giovanni,
mi ami più di costoro?**

Dopo la confessione di fede di Tommaso, ecco, oggi, la professione di amore di Pietro ad indicare la stretta relazione tra fede e carità: il primato spetta sempre alla carità, anche se la priorità è della fede (papa Benedetto, Quaresima 2013, n 4).

"Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade" (v 1). Dopo tre anni insieme con Lui, dopo essere stati chiamati ad essere "pescatori" di uomini, i Suoi ritornano ad esercitare la professione di pescatori di pesci: "Io vado a pescare" – disse Pietro – "Veniamo anche noi con te" – gli dissero gli altri. I sette soci andarono a pescare "ma quella notte non presero nulla" (vv 2-3). All'alba, tornarono, sconsolati e delusi, a riva dove ad aspettarli c'è Gesù Risorto, che i pescatori, però, non riconoscono, il Quale va loro incontro e, provocatoriamente, disse loro: "Figlioli, non avete nulla da mangiare?" No - Gli rispondono, perché pur avendo faticato tutta la notte, non abbiamo preso pesce. "Allora egli disse loro: Gettate la rete dalla altra parte della barca e troverete" (vv 4-6a). Eseguono il comando, senza obiettare nulla, presi quasi totalmente dalla misteriosa

potenza di *quello* sconosciuto che stava di nuovo scompaginando la loro vita e la loro esperienza. Esegono alla lettera il Suo comando, che è contro ogni ragionevolezza umana, e prendono una quantità enorme di grossi pesci (v 6b). Allora, Giovanni, “quel discepolo che Gesù amava” (che si lasciava amare di più!), per primo *Lo* riconosce, crede e “disse a Pietro: È il Signore!” (v 7a). Pietro, allora, *si riveste* e si tuffa nel mare per arrivare per primo, questa volta, dal Maestro risorto che ha rinnegato e dal quale, ora, vuole essere riabilitato nel Suo amore! Gli altri venivano con la barca “*trascinando la rete piena di pesci*” (vv 7b-8).

Figlioli, venite a mangiare!

Gesù *fa trovare* il fuoco acceso, con *del* pesce sulla brace e *del* pane: Egli stesso con cura ha già preparato il pasto per i Suoi non con elementi che portano i discepoli, ma, con ciò che simbolicamente vuole significare l’Offerta della Sua vita risorta, che sarà attualizzata in ogni Eucaristia. *Mette tutto Lui. Ci dona tutto Lui!* Poi, chiede anche *del loro* pescato (v 10), per renderli partecipi del dinamismo della Sua Risurrezione e per dare a Pietro *un nuovo* e *chiaro* indizio della sua vocazione e missione, che sta per ricevere: Egli, che da solo trascina la rete piena di pesci, la quale, nonostante la quantità enorme, non si spezza (v 11), è chiamato ad essere il *garante dell’unità* di tutti i credenti e dell’*efficacia* dell’attività missionaria di tutti i discepoli e di tutta la Chiesa.

Gesù, il Risorto, *affettuosamente* li invita “*Venite a mangiare*” (v 12a) e si fa vicino *premurosamente* ad ognuno di loro e li ciba di pane e di pesce! “*E nessuno dei discepoli osava domandargli: Chi sei?, perché sapevano bene che era il Signore*” (v 12b).

Sulla nostra arida spiaggia, il banchetto è sempre già pronto: lo ha preparato per noi il Risorto Gesù, senza chiederci la nostra fatica e il nostro sudore apostolico! Perciò noi – dobbiamo convincercene sempre di più – restiamo solo *servi inutili* e siamo *servi* per Sua grazia, *servi* di una Missione, affidataci non per scopi e progetti nostri! Noi siamo convinti, ancora, di poter fare tutto da noi, *da soli*: ma, senza di Lui, invece, ritorneremo dalle nostre “*imprese pastorali*” sempre con le reti vuote! In ciascuno di noi resta ancora *una rete* che attende di essere riempita da Lui e *una notte* che aspetta una nuova *alba di luce*, quella del Risorto!



Nella seconda parte (vv 15-19), verte sulla particolare Vocazione e la Missione di Pietro:

“Pasci le mie pecore” e “Seguimi”.

Pietro, ora, per un dono d’amore del suo Signore, è chiamato ad una *particolare missione e funzione*: deve rendere presente il *Buon Pastore* che ha dato la Sua vita per le Sue pecorelle (cfr Gv 10). È indispensabile precisare che i soggetti, qui in gioco, non sono due, Gesù e Pietro, ma, tre: Gesù, le Pecore e Pietro! I verbi che indicano l’amore di Gesù e il “voler bene” di Pietro, nella traduzione CEI, esprimono una *differenza* di relazione: *agapao* (amore totale e dono di sé) e *philèo* (volere bene). Così, Pietro si ritiene incapace, nella sua umiltà, dell’amore totale, gratuito del Signore: egli può solo *rispondere* all’amore agapico di Gesù, con un “bene” umano, tenero ma anche fragile, proprio dell’amico che è consapevole che il suo “bene” non può nascere se non come risposta ad un Amore che lo precede e, quindi, lo fonda. A Gesù questo “bene”, che Pietro confessa, ora, basta perché è la base e la condizione per potergli affidare il ministero pastorale di pascere e guidare il Suo gregge.

“*Tu conosci tutto, Signore, e lo sai che ti voglio bene*”! Ora, Pietro, non fa più leva su di sé, ma sulla *conoscenza* che il Risorto ha di lui. Egli sa *quanto* e *come*, chi lo ha tradito, ora, *lo ama*. La *triplice* domanda di Gesù a Pietro, richiama il *triplice* suo rinnegamento. Pietro, ora, è ristabilito nella dignità di Apostolo, *da* pescatore è costituito *Pastore* che dovrà imparare a *servire, confermare ed amare* tutti gli altri, la Chiesa, il mondo, con l’amore senza condizione con cui il Signore *si è occupato* di lui, perché non c’è tradimento che non possa essere cancellato dal perdono divino e che non possa essere convertito in *una nuova più fondata fedeltà*.

Il *Ministero di Pietro*, è quello di *servire* l’unità, deve riempire e *tirare* la rete, ricolma di pesci, *senza farla rompere*, deve *guidare, servire* la Chiesa *conservando l’unità* con tutti i suoi membri, confermandoli nella comunione e nell’obbedienza al suo Signore. Senza obbedienza non c’è comunione e senza comunione non c’è Chiesa!

“Seguimi” (v 19b)

È il conseguente e conclusivo *ordine* di Gesù: Pietro, come ogni discepolo, se ama davvero Gesù deve seguirLo per la Sua via, fedelmente e sempre dietro di Lui, unito a Lui e imitando Lui, Pastore eterno, che ha dato la Sua vita per le Sue pecore, nella Sua missione di Pastore che non solo guida, conduce, difende e fa pascolare il gregge, a lui affidato, ma, deve essere pronto anche a spendere e a donare la sua vita per la vita del gregge, “*seguendo*” e imitando Cristo Gesù che, da Pastore, si è fatto Agnello immolato, sacrificando Se stesso sulla croce per redimere e salvare tutto il Suo gregge.